

AB VRBE CONDITA

MARTEDÌ 31 MAGGIO 2022 - ANNO LII - N° 4

Bucha: il simbolo di una guerra

New York Times: “[...] gli abitanti di bucha stavano ancora ritrovando i corpi nei giardini e nelle strade: civili uccisi indiscriminatamente”

Continua a pag. 3

Notte Nazionale

un successo

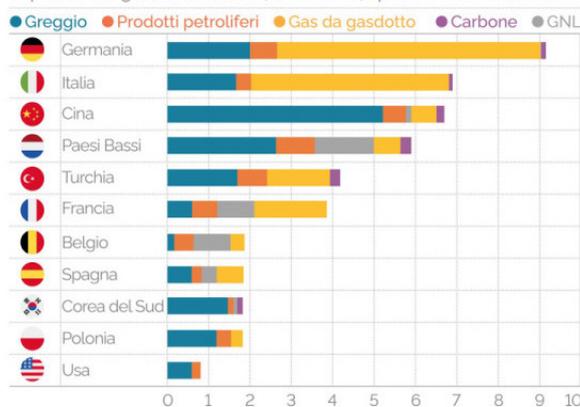
Entusiasmo e divertimento al Publio Elio Adriano. Grandi personalità e grandi esibizioni: dopo due anni di pandemia la Notte Nazionale torna in presenza. Il messaggio è forte.

Continua a pag. 5

Russia: sanzioni pagliacciata?

Energia: chi continua a comprare dalla Russia?

Import di energia dalla Russia (24 febbraio-24 aprile 2022), in mld di euro



Libertà di stampa in Italia notizie menzoniere

Libertà di stampa: secondo l'RFS Italia inferiore a Romania e Burkina Faso. Problemi evidenti con il caso Fedez.

Continua a pag. 8

Falcone elogiato più da morto che da vivo

Lo Stato e la magistratura lo hanno lasciato ammazzare per convergenza d'interessi

Continua a pag. 2



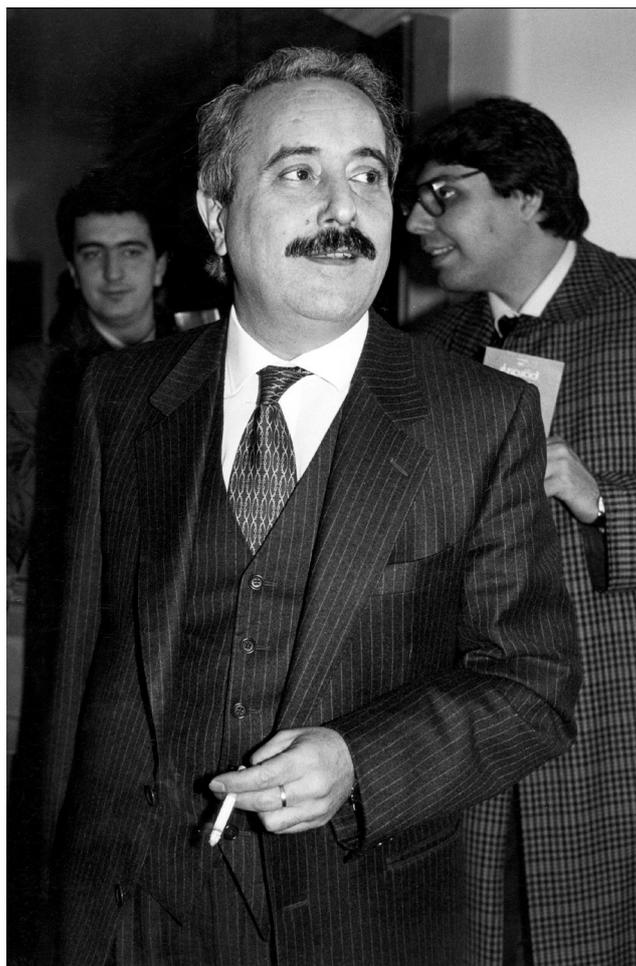
Ipocrisia senza limiti: Falcone elogiato di più da morto che da vivo

30 anni dopo Capaci sfila ancora il corteo dell'apparenza e delle falsità?

Mattarella: "La mafia non è invincibile" e "Falcone osteggiato dai magistrati".

23 Maggio 1992: Falcone non è morto ma è stato ucciso. Lo Stato e la magistratura lo hanno lasciato ammazzare per convergenza d'interessi (come dice oggi la sorella). Ed è morto disgustosamente isolato, senza strumenti e senza aiuti da coloro che oggi per salire sul carro dei vincitori ne tessono le lodi. Falcone è morto con la consapevolezza che prima o poi avrebbe fatto una brutta fine. Il suo caso non sarà oggetto dell'articolo ma è una perfetta lente d'ingrandimento su quell'ipocrisia di chi celebra le persone più da morte che da vive. Alcuni tra quelli che oggi fanno l'elogio delle qualità di Falcone probabilmente sono gli stessi che lo hanno contrastato alla fine degli anni '80. Ed è bellissimo trovarli intervistati al TG1, TG2 e TG3 chiedendo la verità. Ma se si cerca la verità, perché non si parla mai delle indagini, di come si siano svolte? Perché non si fanno nomi? Chissà quanti segreti nelle stanze dei R.O.S. dei carabinieri, nell'agenda mai ritrovata di Borsellino, nelle camere di Scalfaro e di Andreotti. Ecco, se

prima o poi (senza fretta ovviamente), qualcuno andasse a bussare a queste porte, forse potrà trovare quella verità che tutti invocano ma che in pochi veramente cercano di trovare. Quella verità che per dignità le famiglie delle vittime meritano di conoscere: la stessa Italia, che ha perso due tra i suoi più retti figli, chiede questa verità. Quindi si giunge alla constatazione per cui Falcone, nei giorni che vedono i canali RAI intasati dalla strage di Capaci, è stato veramente una ventata di aria fresca per quei tribunali putridi e ammuffiti presieduti da paladini della giustizia come il Carnevale "ammazza-processi".



Poverini i colleghi di Falcone e Borsellino, non riuscivano a stare al passo con la parola "libertà". Anzi se proprio vogliamo dirla tutta, secondo Musumeci (presidente regione Sicilia) alcuni

magistrati negli anni '70 negavano addirittura l'esistenza delle organizzazioni mafiose. E quindi, anche se sembra impossibile, si richiede la verità, perché solo con quest'ultima si può combattere una

mafia fatta ormai sempre più di doppietti, cravattini e colletti bianchi. Perché Falcone, alla fine, l'hanno ucciso loro.

PENNA GRIGIA

Il simbolo di una Guerra



Le atrocità commesse a Bucha probabilmente rimarranno nel nostro immaginario come simbolo della guerra in Ucraina perpetrata dai russi. Bucha è una cittadina che si trova in una posizione strategica sotto Kiev, per questo motivo è stata assalata dall'esercito russo. Una volta che la cittadina è stata liberata e gli ucraini sono rientrati, hanno assistito ad uno spettacolo terrificante. Sul New York Times leggiamo che, dopo tre giorni dalla riconquista

della cittadina, gli abitanti di Bucha «stavano ancora trovando dei corpi nei giardini delle case e nelle strade: prove sempre più concrete del fatto che i civili siano stati uccisi di proposito e indiscriminatamente». Da questo massacro sono successe innumerevoli cose ma l'opinione pubblica è rimasta focalizzata sul dibattito Russia contro Occidente, sul cercare di definire chi ha torto e chi ha ragione, una continua affermazione di un ego presuntuoso. La discussione a cui assistiamo oggi c'è già stata, la storia ha già ascoltato la maggior parte di queste posizioni.

Raccontare le sofferenze dei deboli è inutile se non porta a qualche forma di consapevolezza e non ad esporre la nostra posizione con la presunzione di aver trovato finalmente la risposta giusta, tra centinaia di risposte giuste. Penso a com'era prima di internet quando le fonti erano poche ed erano uguali per tutti, quando le cose venivano raccontate dalla giusta distanza, quando non erano cose che avvenivano a noi.

Il massacro avvenuto a Bucha è stata una forte presa di coscienza in merito a ciò che stava davvero avvenendo rispetto a ciò che ci raccontavamo, questo probabilmente per la forte componente umana; le vittime erano civili, vestiti da civili che facevano cose da civili e contemporaneamente a legarle e brutalizzarle erano altri uomini. La favola è finita ma è più facile vivere in una bella finzione che in una brutta verità, ci dobbiamo rendere conto che le sicurezze con cui siamo cresciuti e con cui abbiamo interpretato il mondo sono svanite. Ciò che differenzia noi, i soldati Russi e le vittime Ucraine non è altro che il sistema e il contesto in cui siamo nati e cresciuti. C'è un male e c'è un bene, il bene è quello che conduce alla democrazia, alla libertà e alla pace, il male è quello che porta alla guerra, alla dittatura e alla diminuzione dei diritti. Il sistema di Putin è ingiustificabile e ci dimostra che il mondo in cui viviamo non è un mondo dettato al bene, come negli ultimi anni ci siamo raccontati.



Il nemico più grande è l'incapacità di vedere la realtà e chi questa incapacità è in grado di sfruttarla per distorcere il modo in cui vediamo le cose, Putin ha basato il suo programma su un modo irrealista di immaginare la Russia e il mondo. Questa forma di buonismo per cui tutto è giustificabile e tutto può essere un dibattito perché ogni posizione è difendibile, ci ha reso deboli e divisi più che mai fino a diventare difficile condannare addirittura una guerra perché forse abbiamo paura di guardare in faccia il male. Che in Ucraina ci siano schiere di nazionalisti che si definiscono fascisti è un fatto,

che ci siano molte altre terribili guerre nel mondo di cui l'Occidente non si occupa è un altro fatto, ma la ricerca delle colpe e di sfumature così viscerali non fa altro che allontanarci dal raggiungere delle consapevolezze. Una verità è quella che ci racconta Bucha, cioè la volontà di usare la violenza da parte di Putin, elemento emerso da subito: quando Putin ha invaso la Crimea, ha fatto uccidere giornalisti, avvelenare oppositori politici. Come scrive Andrea Graziosi alla base del suo programma c'è l'idea che per proteggere il mondo Russo la violenza è una cosa necessaria. Questo

è il male e il bene non è la Nato, non è l'Occidente che a prescindere dal fatto stesso che questa guerra è avvenuta risulta sconfitto, ma mi auguro che siano il meglio in questo contesto. Una consapevolezza che potremmo raggiungere da questo massacro, è che in questo mondo l'uomo può far parte di un esercito che attacca uno stato, e che può sparare a civili con le mani legate dietro la schiena. Dobbiamo stare attenti al mondo che ci circonda e altrettanto attenti a capire la realtà in cui viviamo.

PENNA GRIGIA



GIOVANNOZZI
IL CALORE DEL MARMO

Una lente di ingrandimento sulla Notte Nazionale

La Notte Nazionale è stata un vero e proprio successo. Infatti dopo due anni di pandemia, questa celebre serata è stata riorganizzata e oltre i vari riconoscimenti a persone importanti, ci sono state anche varie esibizioni sia da ragazzi della scuola sia da quelli provenienti da gruppi esterni.

Queste ultime hanno fatto emozionare ed intrattenere tutte le persone lì presenti, lasciando loro un ricordo emozionante della serata. Infatti i ragazzi che si sono esibiti durante il corso della Notte Nazionale hanno ricevuto moltissimi complimenti per il loro ottimo lavoro ed impegno.

Negli applausi del pubblico, al termine di ogni performance, si poteva percepire l'entusiasmo ed il divertimento. Mentre, nei sorrisi

sul viso degli artisti era visibile tutta la contentezza dovuta al ritorno di questa serata, dopo che la pandemia ne ha impossibilitato il festeggiamento per ben due anni. La festa però ha compensato la dura attesa di questi ultimi tempi, restituendo tutto il divertimento che non ci è stato possibile provare precedentemente. Adesso che ci è possibile tornare a fare determinate azioni, noi ragazzi cercheremo di riprenderci tutto ciò che ci è stato sottratto e, nonostante ancora le dure regole a cui siamo sottoposti, troveremo un modo per vivere serenamente sempre essendo coscienti e attenti nella situazione in cui purtroppo siamo ancora.

L'organizzazione della serata è stata notevole, rendendo il corso della festa

ordinato e preciso. Grazie all'ultima nominata, alcuni di noi hanno avuto l'importante occasione di intervistare degli importanti membri della nostra scuola che sono stati fondamentali per lo sviluppo della notte. In questo numero, infatti, avrete la possibilità di leggere ed informarvi su alcune curiosità riguardanti la Notte Nazionale, grazie alla penna dei nostri reporter. Come ultima cosa volevamo ribadire i nostri ringraziamenti rivolti a tutti coloro che hanno reso possibile il ritorno di questo evento, attendendo di riscrivere di questa serata anche il prossimo anno.

PENNA LILLA e PENNA NERA

Interviste durante la Notte Nazionale

Il 6 maggio al Liceo Publio Elio Adriano si è tenuta la VIII Edizione della Notte Nazionale del Liceo Classico. Nella serata oltre a esibizioni, mostre d'arte e un'interessante lezione sulla cucina e l'alimentazione degli antichi romani, ci sono state anche delle interviste. In questo articolo sono trascritte le interviste al Rappresentante d'Istituto Filippo, a Valeria Mezzanotte e a due ragazze dell'orchestra del CDM.

Intervista al Rappresentante d'Istituto Filippo

Ariston

**BAR RISTORANTE
PASTICCERIA GELATERIA**

Piazza Garibaldi n°6, Tivoli
Tel. 0774 333687

Come ti senti ad essere Rappresentante d'Istituto?

È una grande responsabilità e ovviamente mi rendo conto, insieme a Simone (altro Rappresentante d'Istituto, N.d.A.), di contare nel sistema scolastico. È bello, è da cinque anni che sono in questa scuola. Hai anche l'opportunità di conoscere un sacco di persone, all'interno delle classi, di instaurare rapporti con chi, magari, prima non si conosceva; e poi di organizzare un po' quello che per me e Simone è l'idea di scuola, la nostra idea di vita.

Quali sono i problemi più grandi della scuola?

Attualmente di problemi della scuola non ne vedo, tutto va bene e procede come deve andare. Ovviamente questa Notte Nazionale è stata bene organizzata, deve ancora finire, però procede per il meglio; l'unica cosa che non va è il tempo, visto che potrebbe

piovere da un momento all'altro.

Intervista a Valeria Mezzanotte

Stasera che cosa canterai?

Canterò il mio nuovo inedito, si intitola "17", è una canzone che ho scritto a gennaio e parla di un disagio che attraversa un periodo complicato della storia, per noi giovani.

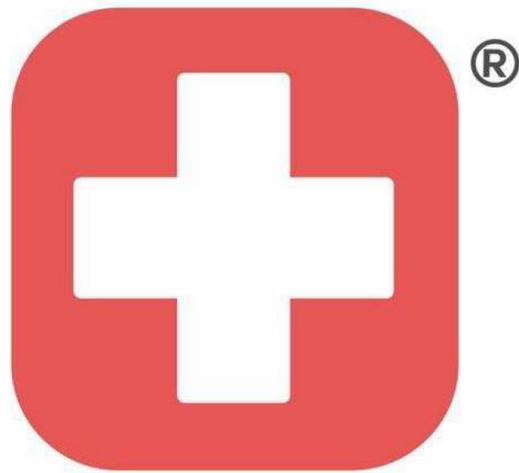
Quando hai iniziato a cantare e perché?

Mio padre suona il pianoforte e canta anche lui, è stato un rapporto naturale, istantaneo, veloce e travolgente per la mia vita; quindi ho cominciato con il pianoforte e poi con il canto.

Come pensi che andrà stasera? Coinvolgerai il pubblico?

Non è la prima volta che canto davanti al pubblico del Publio Elio Adriano, conosco anche tante altre persone di questa scuola, quindi rimango tranquilla. Spero e penso di

CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®

coinvolgere il pubblico.

Come vedi la "te" del futuro?

Il ritornello della canzone che canterò stasera recita: "Non ho idea di chi sarò", quindi potrebbe essere questa la risposta, però nonostante l'indecisione su chi sarò, so sicuramente che cosa vorrò avere accanto e come affrontare questo futuro incerto con tutto ciò che ritengo appassionante.

Intervista a due ragazze dell'orchestra del CDM

Come è nata la vostra orchestra?

1 È un'orchestra di archi nata dalla scuola CDM.

2 È composta per la maggior parte

da persone giovani, minorenni e maggiorenni; comunque siamo la giovane orchestra degli archi del CDM. Quindi è nata per realizzare questa esperienza insieme ed è rivolta ai giovani.

Quando è nata questa orchestra?

1 È nata verso il 2016/2017, quando noi frequentavamo ancora le scuole medie. Ora sono al quinto superiore, quindi sono passati un bel po' di anni e abbiamo pensato di riunire questi giovani...

2 ... che hanno voluto suonare insieme.

Quanti siete al momento?

2 Negli anni alcuni se ne sono andati, altri si sono aggiunti. 1 - Tra tutti gli strumenti siamo circa una ventina.

PENNA NERA



Intervista alla Cuoca

Presentiamo un'intervista a Gabriella Cinelli, la cuoca del banchetto romano tenutosi durante la Notte Nazionale dei Licei Classici. Preparando delle "gustationes" antiche romane, l'archochef ha condiviso con studenti, professori e genitori quelli che erano i gusti dei nostri antenati.

Perché ha deciso di partecipare a questo evento?

Ho deciso di partecipare perché credo che i ragazzi debbano imparare l'importanza dell'educazione alimentare, che parte dalla storia. Qualsiasi cibo noi mangiamo ci fa viaggiare nella storia. Proprio per questo ho voluto preparare pietanze che sono anche state descritte da autori come Virgilio, un esempio è

il "moretum" o la "mensa", ovvero un tipo di pane, descritto nell'Eneide. Credo che gli studenti debbano essere sensibilizzati riguardo il cibo sostenibile e la valorizzazione dei territori, dei quali si occupa SlowFood. Possiamo dire, quindi, che il suo compito di oggi è quello di unire il classicismo con il cibo.

Com'è nata la sua passione per questi due elementi?

Avendo fatto degli studi classici e avendo alle spalle una tradizione di cuochi e ristoratori in famiglia, ho cercato di applicare gli studi alla passione che mi hanno trasmesso i miei genitori. Grazie a SlowFood, attraverso una ricerca di educazione sensoriale e alimentare ho capito che fare questo tipo di cucina poteva far capire meglio il gusto degli antichi

Come definirebbe la sua cucina?

Io darei la definizione di cucina laterale, quindi che si occupa dell'archeologia e dei sapori. Ricercare i sapori antichi partendo dalla dieta mediterranea e andando a scavare nel passato.

Qual è il suo obiettivo?

Uno dei miei obiettivi è quello di far capire ai

giovani il valore del cibo anche tramite la riscoperta delle nostre origini.

Potrebbe descrivermi la sua carriera scolastica? Quali sono gli studi che ha fatto per poter arrivare a fare quello che fa oggi?

Mi sono laureata in lettere e con SlowFood sono stata all'Università degli Studi di Pollenzo per abilitarmi all'educazione sensoriale tramite dei laboratori del gusto. La cosa che mi ha formata di più è stata l'esperienza degli studi classici unita a quella fatta nel ristorante dei miei genitori. Tramite lo studio della gastronomia ho imparato a distinguere il cibo da usare nei miei piatti. "Noi siamo quello che mangiamo", ma se non siamo capaci di fare la scelta giusta allora noi siamo quello che ci fanno mangiare.

Intervista al Regista

Durante la Notte Nazionale c'è stata una piccola rappresentazione teatrale fatta dagli studenti. Ecco le parole del regista.

Cosa ne pensa della rappresentazione?

Nonostante sia stata fatta in condizioni difficili, data la sala, le luci, lo spazio e l'acustica non ottimale, i ragazzi se la sono cavata molto bene.





Com'è stato vedere lo spettacolo andare in scena dopo tutti i sacrifici fatti?

Sono stato molto contento e ho capito che possiamo fare un gran bel lavoro per la rappresentazione finale. Vedere i ragazzi con i costumi e gli oggetti di scena mi ha fatto provare una grande soddisfazione.

Pensa che il teatro possa essere un'esperienza formativa?

Assolutamente, sia per chi lo fa, dato che si impara a lavorare in gruppo e ad affrontare la timidezza, sia per chi lo vede. Il teatro è un'ottima esperienza per tutti. La Notte Nazionale è un bel momento di visibilità per i licei classici e mi è piaciuta molto questa giornata.

Intervista ai Rappresentanti d'Istituto

Siete soddisfatti di quello che siete riusciti ad organizzare grazie, anche, all'aiuto dei ragazzi e dei professori?

Possiamo ritenerci molto soddisfatti dato che sta andando bene e abbiamo avuto una presenza di oltre 250 persone. L'organizzazione è stata fondamentale e l'aiuto di tutti ci ha permesso di realizzare questa cosa al meglio. Abbiamo avuto molta affluenza e speriamo che questa serata sia piaciuta a tutti e che possa avere lo stesso successo anche nei prossimi anni.

PENNA ARGENTO



L. Angelino di Mirko

La giornata mondiale della libertà di stampa



La giornata mondiale della libertà di stampa è un'occasione celebrata globalmente il tre maggio. Essa è stata concepita per ricordare ai governi, che qualunque umano ha la libertà di esprimere la propria opinione e che questa libertà andrebbe sostenuta e rispettata. Istituita nel 1993, periodo che si succedeva ad un ventennio pressato dalla censura, questa giornata è stata fondata dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Oggigiorno, agli occhi di noi occidentali, la libertà di stampa sembra un diritto innegabile, ma è giusto definirla tale nel cinquantottesimo stato per la soggezione dei giornali a censura? Ebbene sì, secondo l'RSF (organizzazione francese, il cui acronimo significa: Reporter Senza Frontiere), l'Italia avrebbe un punteggio di libertà di stampa (che si attribuisce tramite un questionario riguardante libertà sui media e sull'informazione, oltre alle violenze nei confronti di giornalisti e reporter) inferiore a quello del Burkina Faso e della Romania. Incredibile, non è vero? Tale risultato è una soddisfazione per l'Italia e se andiamo a dare

un'occhiata alla situazione di un anno fa ci rendiamo conto di quanto questo disdicevole lato del nostro paese passi nell'ombra, trascinando con se le libere parole di artisti. Chi ha scordato le parole della Rai rivolgendosi a Federico Lucia (in arte Fedez) quando gli è stato richiesto di omettere parti del suo monologo dedicato al mandato di legge DDL Zan? I tagli che si erano tentati di fare erano riferimenti, palesi, ai numerosi discorsi omofobi da parte di alcuni politici. Ad esempio: "Se avessi un figlio gay lo brucerei nel forno" frase del consigliere leghista Giovanni DePaoli, quest'ultima menzione a detta de "la società concessionaria in esclusiva del servizio pubblico e radiofonico in Italia" era editorialmente inadeguata per il monologo di un'artista. Fedez è poi stato querelato per aver divulgato la chiamata che aveva avuto con i dirigenti Rai (dopo la quale aveva comunque proferito il suo discorso non cancellando le parti sgradite): "Lo rifarei di nuovo"; ha poi postato l'artista, sui suoi profili social, nei giorni seguenti.

Ora che è stato alzato un velo che copriva il baratro delle informazioni nascoste dalla censura, possiamo

CERCAVANO LA VERITA'



VENTOTTO NOMI UNA SOLA STORIA

COSIMO CRISTINA (11 agosto 1935 – 5 maggio 1960) - MAURO DE MAURO (6 settembre 1921 – 16 settembre 1970) - GIOVANNI SPAMPINATO (6 novembre 1946 – 27 ottobre 1972)
 GIUSEPPE IMPASTATO (5 gennaio 1948 – 9 maggio 1978) - MARIO FRANCESE (6 febbraio 1925 – 26 gennaio 1979) - GIUSEPPE FAVA (15 settembre 1925 – 5 gennaio 1984)
 MAURO ROSTAGNO (6 marzo 1942 – 26 settembre 1988) - GIUSEPPE ALFANO (4 novembre 1945 – 8 gennaio 1993) - GIANCARLO SIANI (19 settembre 1959 – 23 settembre 1985)
 CARLO CASALEGNO (15 febbraio 1916 – 29 novembre 1977) - WALTER TOBAGI (18 marzo 1947 – 28 maggio 1980) - ITALO TONI (31 gennaio 1930 – 2 settembre 1980)
 GRAZIELLA DE PALO (17 giugno 1956 – 2 settembre 1980) - ALMERIGO GRILZ (11 aprile 1953 – 19 maggio 1987) - GIULIO PULETTI (1964 – 29 maggio 1993)
 MARCO LUCHETTA (22 dicembre 1952 – 28 gennaio 1994) ALESSANDRO OTA (14 luglio 1957 – 28 gennaio 1994) - DARIO D'ANGELO (6 luglio 1947 – 28 gennaio 1994)
 ILARIA ALPI (24 maggio 1961 – 20 marzo 1994) - MIRAN HROVATIN (1949 – 20 marzo 1994) - GABRIEL GRUENER (8 agosto 1963 – 13 luglio 1999) - ANTONIO RUSSO (3 giugno 1960 – 16 ottobre 2000)
 MARIA GRAZIA CUTILI (26 ottobre 1962 – 19 novembre 2001) - RAFFAELE CIRIELLO (1959 – 13 marzo 2002) - ENZO BALDONI (8 ottobre 1948 – 26 agosto 2004)
 VITTORIO ARRIGNI (4 febbraio 1975 – 15 aprile 2011) - ANDREA ROCCHELLI (27 settembre 1983 – 24 maggio 2014) - SIMONE CAMILLI (28 marzo 1979 – 13 agosto 2014)



www.ossigeno.info

parlare di coloro che nel baratro hanno trovato la loro fine. Assange: l'uomo fondatore del blog "Wikileaks", che da 11 anni rischia l'incarcerazione.

Il blog che ha portato a questo destino lui e molti suoi collaboratori, portava alla luce fatti che il governo americano (in particolare) oscurava per non impregnarsi di odio e di sdegno da parte dell'opinione pubblica come il conteggio di vittime di civili in Afganistan, che si aggira intorno alle centottantamila e le duecentomila. Assange, intanto, rischia di scontare l'ergastolo (175 anni di reclusione, per essere precisi), per violazione dell' "Espionage Act", ma non è ancora stato recluso; Imprigionare Julian Assange significa infossare il giornalismo libero. Oppure, dall'ancor più crudele destino (anche se tra ergastolo e morte non si sa quale sia il peggiore), il caso Kashoggi: il giornalista arabo (se non una delle penne propagandistiche arabe) che

ha trovato la morte esprimendo le sue critiche riguardo quello che era un governo a lui, da principio, alleato ed amico, ma che poi gli ha voltato le spalle. Con "Voltare le spalle" si intende bannare Jamal Kashoggi da qualsiasi testata giornalistica, dalla televisione e sul social "Twitter", dove poteva postare informazioni e critiche visibili all' 80% della popolazione araba (percentuale dei cittadini arabi ad avere twitter) ed infine, a seguito di un diverbio avvenuto all'interno del consolato dell'Arabia Saudita (con sede ad Istanbul), torturarlo ucciderlo, sbrandellarne le carni e buttarlo in un sacco per la spazzatura (almeno secondo le più convergenti teorie derivanti, sia dall'effettivo litigio avuto al consolato ed il ritrovamento del corpo maciullato, che da numerose testimonianze anonime ricevute dalla polizia turca)

Casi come questo hanno aperto gli

occhi della parte di opinione pubblica che ha avuto la possibilità di leggere queste informazioni (numerosi sono gli analfabeti ed i cittadini di nazioni dove la censura è così pressante da non far pervenire informazioni che potrebbero mettere in discussione in alcun modo, i governi al potere). Sono proprio questi, insieme ai molteplici omicidi da parte delle bande mafiose, alla quale si riferisce il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, durante il discorso di quest'anno dedicato a questa importante giornata. "la libertà di stampa, insieme alla libertà di essere informati, è il termometro della salute democratica di un Paese. Ce lo insegnano in questi giorni i drammatici avvenimenti della guerra in Ucraina. E' compito della comunità internazionale ai vari livelli rendere effettivi questi diritti" questa è, probabilmente, la frase sunto di un discorso pronto a portare appoggio ai giornalisti ed alle loro famiglie.

Ogni giorno rischiano l'incarcerazione o peggio, pur di diffondere la loro parola e rendere a noi possibile l'informazione. Dal 2021 ad oggi, sono 24 i morti e 500 (numero destinato a salire considerando la situazione tra Russia e Ucraina)

coloro che ora abitano in una fredda cella rinchiusi tra pilastri di ferro, per una parola libera hanno perso la libertà.

Dal 2019, l'Italia ha perso 18 punti (sempre secondo l'RSF) questo l'ha fatta scalare dal quarantatreesimo posto a, come già detto in precedenza, il cinquantottesimo. Il discorso di Mattarella sarà una promessa di un futuro raggianti per il giornalismo italiano, o solamente un sermone che non porterà a nulla?

PENNA VERDE

Festa del Lavoro e dei Lavoratori

L'inserimento della "festa del lavoro" nel calendario delle feste nazionali, rappresenta una grande conquista non solo per i lavoratori ma per tutta la collettività. La scelta della data del Primo Maggio trae origine dai fatti accaduti a Chicago nel 1825 quando circa 80.000 lavoratori protestarono pubblicamente per il mancato rispetto della legge che, nell'Illinois, aveva fissato il tetto delle 8 ore lavorative. Venne organizzato uno sciopero generale ad oltranza che coinvolse, in tutti gli Stati Uniti, 12.000 fabbriche e vide la partecipazione di 400.000 operai. Questi ultimi, stanchi di lavorare 16 ore al giorno, incrociarono le braccia e scesero in piazza per chiedere che quella legge venisse adottata in tutti gli Stati Uniti d'America. Per disperdere la folla, la polizia aprì il fuoco sui manifestanti causando morti e feriti. Gruppi anarchici allora risposero con un attentato dinamitardo contro un posto di polizia, nel quale perse la vita un poliziotto. Seguirono altri scontri

tra forze dell'ordine e manifestanti, con vittime e feriti da ambo le parti (strage di Haymarket). A Chicago, per la prima volta, il Primo Maggio 1887 venne promulgata una legge dove si rivendicavano i diritti degli operai nelle fabbriche anche se, negli Stati Uniti, ci volle ancora del tempo prima che venisse recepita e applicata ovunque! Il 20 luglio 1889, il Congresso della seconda Internazionale Socialista di Parigi, decretò che il Primo Maggio dovesse essere universalmente riconosciuta come Festa dei Lavoratori. In Italia la prima celebrazione avvenne due anni dopo il 1 Maggio 1891, e salvo qualche breve interruzione, si è protratta fino ai giorni nostri. La ricorrenza del Primo Maggio non deve essere assolutamente intesa solo come un giorno di festa con manifestazioni sindacali e mega concerti che riempiono le piazze di allegria e di belle parole, che spesso cadono nel vuoto! Essa deve essere anche motivo di riflessione e

di stimolo per le Istituzioni, affinché si arrivi alla soluzione dei tanti problemi che affliggono il mondo del lavoro, oggi più che mai in crisi per la pandemia e la guerra in Ucraina. Urge restituire al lavoro i suoi valori essenziali di dignità e rispetto della persona ponendo fine al precariato, allo sfruttamento, nonché ai "ricatti velati" che purtroppo gravano su molte categorie di lavoratori. C'è poi da affrontare il tema della formazione che, nel rispetto delle capacità individuali, permetta ai giovani di affrontare le sfide che il futuro porrà loro davanti. Infine il Primo Maggio dovrà essere l'occasione per ricordare la triste emergenza quotidiana delle morti sul lavoro e quindi la necessità di investire sulla sicurezza, quasi sempre trascurata in nome di quel profitto da raggiungere ad ogni costo, anche mettendo a rischio la vita!

PENNA BLU



SANTINA

Il Due Giugno, il Giorno dell'Italia

Il 2 giugno nelle case di ogni italiano la televisione è accesa per assistere alla meravigliosa parata che si svolge ai Fori Imperiali, con il cielo solcato da scie rosse, bianche e verdi ed infine la corona d'alloro in mano al Presidente della Repubblica. Tutto questo riporta in noi un grande spirito patriottico, ma non basta mettersi una mano sul cuore e saper cantare l'inno per dire di conoscere la storia del Nostro Paese.

Immaginate: è il 1946, la seconda guerra mondiale ha appena visto la fine dopo 85 anni di monarchia costituzionale della famiglia Savoia, l'Italia deve scegliere se essere una repubblica o continuare ad essere una monarchia. Per mettere un po' d'ordine il 2 giugno venne indetto un referendum istituzionale a suffragio universale, dove poterono votare anche le donne. Questo è un dettaglio importantissimo perché per la prima volta nella storia italiana, la donna

viene resa partecipe di esprimere la propria opinione tramite un voto, anche se di strada da fare ce n'era ancora molta. Perciò il 2 giugno, ed anche il 3, i cittadini italiani grazie ad un segno di penna su un foglio di carta, determinarono ciò che siamo tutt'ora, cioè una repubblica parlamentare.

Da quel momento in poi il 2 giugno è considerato dagli italiani come il compleanno della nostra repubblica, che quest'anno compirà 76 anni.

Come detto prima, in questo giorno di festa le tradizioni sono molte e con un significato interessante.

E' celebre il gesto che il Presidente della repubblica, Sergio Mattarella, compie all'Altare della Patria, di poggiare sul milite ignoto una corona d'alloro. Ma perché lo fa? Chi è il milite ignoto? Al termine della prima guerra mondiale nacque l'idea di onorare tutti i soldati che persero la vita in guerra tramite un solo corpo, di cui non si sarebbe mai

saputa l'identità. Una commissione del Ministero della Guerra venne mandata ad esplorare tutte le zone in cui si era combattuto. Per ogni luogo venne presa una salma, in totale i corpi furono undici. Giunti a questo punto restava soltanto da scegliere il soldato da seppellire al Vittoriano. La scelta fu di una donna, Maria Bergamas, madre di Antonio Bergamas che si era arruolato nell'esercito italiano, sotto falso nome perché di origine austro-ungariche. Il ragazzo cadde in battaglia e il suo corpo venne disperso da un violento tiro di artiglieria.

Il 4 novembre del 1921 il soldato dall'identità sconosciuta venne deposto nella tomba situata presso l'Altare della Patria. Il gesto che il presidente compie è un simbolo di rispetto e di ringraziamento da parte della patria per chi ha donato la propria vita per l'Italia.

Altra tradizione sono le frecce tricolore che sfrecciano nel cielo lasciando delle scie con il colore della nostra bandiera. Sono dieci aerei che costituiscono la pattuglia acrobatica più numerosa di tutto il mondo. Al loro passare è impossibile non alzare lo sguardo e rimanere stupiti dallo spettacolo che formano nel blu del cielo. Famosissima è anche la parata militare che si svolge sotto gli occhi delle cariche più importanti dello Stato. Con un'orchestra grandissima, Roma viene invasa dalla musica e dai ricordi di quell'importante istante del dopo-guerra.

Per via di tutti questi splendidi festeggiamenti, ma anche perché il 2 giugno 1946 è stato un momento in cui l'Italia ha visto due importanti conquiste, il suffragio universale e la scelta della Repubblica, in un solo giorno, questa festa, è uno dei momenti più preziosi che il nostro paese possiede oggi.

PENNA LILLA





Il multiverso è al cinema

Recensione del film Doctor Strange nel Multiverso della Follia

Il ritorno del grandioso regista Sam Raimi in un film Marvel - assente dai tempi di Spiderman 3 (2007) - ha sicuramente fatto piacere a molti dei suoi fan, appassionati del MCU e non. Il suo tocco nel film è evidente anche se in parte frenato dalla natura family friendly dei film Marvel.

L'errore più comune che si commette in vista di un film come Doctor Strange nel Multiverso della Follia è quello di avere aspettative troppo alte, quasi utopiche: ma questo film soddisfa in buona parte le aspettative dei fan, mostrando un prodotto ottimo e, a parer mio, uno dei migliori film stand alone del Marvel Cinematic Universe.

Parlando del comparto grafico, la CGI - acronimo di Computer Generated Imagery, ossia immagini generate dal computer - è ottima, la migliore



degli ultimi film e serie tv della Marvel Studios.

Come già annunciato dagli sceneggiatori all'uscita del film, i personaggi principali della pellicola sono: Doctor Strange, Wanda Maximoff ed America Chavez. Quest'ultima è un nuovo personaggio introdotto per la prima volta in questo film. Essa, infatti, è dotata di un incredibile potere: può viaggiare tra i vari universi. Un potere che, purtroppo, non riesce a controllare. Per quanto riguarda i primi due personaggi, essi devono convivere durante questo "viaggio" con fardelli che nuocciono alla loro condizione psicologica: Scarlet Witch deve gestire la recente scomparsa dei suoi due figli, Billy e Tommy, che cercherà disperatamente nel film, e non solo in questo universo. Invece Doctor Strange, a



causa del "blip" - evento storico appartenente al MCU, avvenuto nel film *Avengers: Infinity War*, che provoca la scomparsa di metà della popolazione dell'universo dopo lo schiocco di dita di Thanos -ha visto la donna che amava sposarsi con un altro uomo.

Insomma, è stato davvero un ottimo film che, in pieno stile Marvel, accosta momenti comici a situazioni tragiche che portano lo spettatore ad una continua riflessione sulla giustizia e all'immedesimazione nei personaggi in determinate situazioni. Sam Raimi ha fatto davvero un ottimo lavoro e personalmente credo che questo sia uno dei suoi film più riusciti sotto molti punti di vista.

Voto: 8.5

PENNA VIOLA



Osteria
La Briciola

“This is our last goodbye”. L’anniversario della scomparsa di Jeff Buckley

Un cantautore dal talento straordinario si è spento venticinque anni fa nel crepuscolo di una giornata di maggio. Jeff Buckley nasce da un violoncellista, di nome Mary Guibert, e dal noto cantante folk americano Tim Buckley. Nella mente di Jeff, di lui non rimarrà che un’ombra lontana. Suo padre non è stato mai presente durante la sua infanzia. Tenterà poche volte di rintracciare il figlio, che vede saltuariamente, per ricongiungersi con lui. Una promessa che non riuscirà a mantenere, perché Tim Buckley morirà a causa di un’overdose di eroina a soli ventotto anni.

Jeff Buckley, da adolescente, segue le orme del padre, decidendo di prendere il suo cognome al posto di quello del patrigno, Ron Moorhead, e iscrivendosi infine al Guitar Institute of Technology, in cui si dedica alla composizione e allo studio dell’armonia.

Il 26 Aprile del 1991 viene chiamato per interpretare delle canzoni in

un concerto in onore di suo padre, inaugurato con il nome di Greetings from Tim Buckley.

Jeff dichiarerà in un’intervista a Rolling Stone, il periodico musicale statunitense, che quello fu il suo ultimo, sofferto, ma sincero saluto al padre. Un’occasione per prendere le distanze dalla carriera del padre, per intraprenderne una altrettanto leggendaria per la storia del rock. Proprio in questo momento inizia la fase di composizione di alcuni brani tra cui Grace e Mojo Pin, insieme al chitarrista Gary Lucas.

Come una stella cadente, che lascia sempre la sua scia luminosa nel cielo nonostante la fugace brevità della sua vita, Buckley segnò per sempre l’universo della musica.

La pubblicazione dell’EP Live at Sin-é avviene a seguito di un concerto che si costituisce solo di quattro canzoni, registrato in un locale dell’East Village newyorkese; quartiere che frequentava molto, tra l’altro, esibendosi con un

repertorio molto vario, canzoni che erano tratte da generi più disparati, dal blues rock al folk, suonando persino brani R&B e jazz. Un artista versatile e consapevole, che viene subito notato dalla Columbia Records, etichetta discografica con cui firma un contratto nel 1992.

Due anni dopo vede la luce il suo primo album, intitolato Grace, un album folk rock con reminiscenze jazz, dalle raffinate atmosfere eteree, delicate e al contempo potenti, ricche di carica emotiva. Il nome del disco non poteva essere più appropriato: la voce di Jeff si estende addirittura oltre le tre ottave e mezza, per cui il suo registro vocale è considerato come quello di un “tenore di grazia”, un tenore leggero caratterizzato da un’ottima agilità vocale.

Al suo interno, contiene i brani più emblematici di Buckley, come This is our last goodbye, i già citati Mojo Pin e Grace, Dream Brother e molti altri. Buckley ha avuto un forte impatto



anche su molti chitarristi per alcune tecniche innovative che utilizzava nelle canzoni che scriveva, come nel caso dell'iconico effetto applicato alla cover di Leonard Cohen, Hallelujah, composto dalla sovrapposizione di un riverbero lungo e di uno leggermente più corto. Suonata ovviamente con una Fender Telecaster, rigorosamente senza l'uso del plettro, per addolcire ulteriormente il suono del brano.

La critica musicale ha sin da subito apprezzato il disco. La rivista Rolling Stone lo definì come un capolavoro "a metà tra metallo e angeli"; David Bowie e Jimmy Page ne furono entusiasti. Il pubblico d'altro canto non fu soddisfatto di quella nuova proposta. Gli anni successivi a Grace, inoltre, saranno molto travagliati. Il cantautore è alle dipendenze di una major, quindi di un'etichetta molto nota, e per questo è sottoposto a una pressione gravosa per il prossimo album. Buckley, che è anche in preda a un blocco creativo, confessa di iniziare a soffrire di crisi maniaco-depressive. Tuttavia la situazione si capovolge poco dopo. Jeff Buckley, di nuovo ispirato ed entusiasta, chiama Tom Verlaine, membro dei Television, un gruppo post-punk, per produrre il suo nuovo disco, il cui nome sarà Sketches for My Sweetheart the

Drunk, pubblicato postumo nel 1998. Secondo alcune fonti vicine al cantante, Sketches for My Sweetheart the Drunk avrebbe dovuto costituire un progetto molto più spontaneo, più vicino alla sua concezione di disco ideale dell'artista.

La sera del 29 Maggio 1997, dirigendosi verso lo studio di registrazione situato a Memphis, nel Tennessee, si era smarrito insieme al roadie (i.e. "tecnico nei concerti", N.d.C.) Keith Foti. Non ricordandosi la strada, chiede di fermarsi presso le rive di un affluente del Mississippi.

Si immerge in acqua vestito, insieme a un paio di stivali piuttosto pesanti. Il roadie si raccomanda più volte con lui di stare attento, ma invano. Jeff, canticchiando Whole Lotta Love dei Led Zeppelin, si allontana sempre di più e, scivolando via dalla vista del roadie, viene risucchiato dalle acque del Wolf River, per un mulinello d'acqua generato da un battello nelle vicinanze. L'autopsia non ha rivelato nessuna presenza di sostanze stupefacenti o di alcol nel corpo del musicista, appena trentenne, e si è esclusa anche

l'ipotesi di un tentato suicidio, dato che i familiari dichiarano che Buckley, molto più solare del solito, non aveva dato alcun segno di una presumibile ricaduta emotiva.

La speranza che il cantautore nutriva per il futuro della sua carriera venne subito stroncata da quello che fu etichettato come un semplice tragico incidente della storia della musica.

PENNA MARRONE



Jeff Buckley - Hallelujah



LABORATORIO
ANALISI CLINICHE
CIOCCI S.R.L
TIVOLI

Effetti collaterali della pandemia

Adesso che l'emergenza Covid-19 sembra apparentemente terminata, bisogna fare i conti con gli effetti collaterali che ne sono derivati. Infatti, un aspetto molto sottovalutato della pandemia riguarda proprio le ripercussioni che essa ha avuto sui giovani, in particolare sulla loro salute mentale. Il terrore di ammalarsi, di contagiare i propri cari, l'isolamento, la chiusura delle scuole ha prodotto effetti a lungo termine. Molti pensano ancora che i giovani siano stati contenti per la chiusura delle scuole, e in parte all'inizio poteva essere vero, ma l'impossibilità di confrontarsi con i propri coetanei può generare un senso di solitudine e di smarrimento. Un'ampia analisi che ha considerato 29 studi condotti su oltre 80mila giovani e da poco pubblicata su JAMA Pediatrics, ha dimostrato infatti che oggi un adolescente su quattro ha i sintomi clinici di depressione e uno

su cinque segni di un disturbo d'ansia. Casi che risulterebbero raddoppiati rispetto al periodo precedente alla pandemia. Sono state segnalate anche difficoltà a uscire nuovamente da casa, oltre a disturbi del sonno, aumentati in maniera esponenziale, o ancora difficoltà di concentrazione lamentate dal 70% degli studenti, disturbi cognitivi, mancanza di energia e riduzione della vitalità. A questi aspetti si sono aggiunti segnali tipici della sintomatologia depressiva, come i progressivi sentimenti di autosvalutazione, disregolazione emozionale, disturbi del comportamento alimentare e gesti di autolesionismo. Si aggiunge inoltre un significativo aumento di dipendenze di vario genere, da alcol, da sostanze stupefacenti e da giochi d'azzardo. L'essere costretti a stare a casa, è stato un problema aggiuntivo, perché il senso di incertezza e

angoscia dei genitori ha condizionato negativamente l'equilibrio degli adolescenti che per lunghi mesi non hanno avuto l'opportunità di frequentare la scuola. Molti giovani, infatti, vivono tra le mura domestiche una situazione di alta conflittualità, in alcuni casi già presente ben prima dell'arrivo del virus. A ciò si è aggiunta la riduzione di attività ambulatoriali e di consulenza dedicate ai minori con malattie croniche o con malattie acute non-COVID-19.

Alla base del disagio dei ragazzi c'è non aver potuto vivere la normalità di una vita adolescenziale. Dunque, tirando le somme, il rischio è che questo diffuso disagio possa compromettere seriamente il futuro equilibrio dei ragazzi.

PENNA GIALLA





Lo studente

Era tardi. Troppo tardi. Che gli avrebbero detto i genitori, se lo avessero scoperto a rientrare a casa così tardi? Come minimo, il solito discorso infinito su quanto fosse irresponsabile e su quanto stesse sprecando il suo tempo. Avrebbe dovuto pensare alla scuola e ai suoi doveri. Ci sarebbe stato il tempo, in futuro, di divertirsi con gli amici. “Perdere tempo”; queste erano le parole che usavano sempre, a prescindere dal discorso.

La porta d'ingresso si chiuse, accompagnata dalle mani caute del ragazzo. Sarebbe bastato il minimo rumore e uno dei genitori si sarebbe destato dal sonno, pronto a coglierlo in flagrante in quella evidente violazione dell'orario prestabilito.

Non accadde nulla.

Accese la torcia del telefono e fece scudo con le dita, permettendosi di vedere l'essenziale senza attirare l'attenzione.

Raggiunse la camera da letto. Era al sicuro.

Per prima cosa, attaccò il cellulare al caricabatterie.

Pochi secondi dopo era già sotto le coperte. Marzo era appena iniziato e ancora si sentivano i respiri gelidi del Febbraio trascorso.

Accese il telefono e lesse le notifiche ricevute mentre era spento. Nulla di importante, se non fosse per i sessantuno messaggi non visualizzati del gruppo classe. A quella vista, il ragazzo si accigliò. Che avevano da chiedersi all'una di notte inoltrata? Aprì la chat, solo per capire il motivo di tanto subbuglio.

Sentì il cuore perdere un battito.

Il compito di matematica.

Il giorno dopo (per lui, era già arrivato, superata la mezzanotte) avrebbero dovuto avere una verifica scritta e nessuno se n'era ricordato. Non aveva la più pallida idea di come gestire quegli argomenti e i suoi compagni

non erano messi meglio di lui. Non si poteva chiedere all'insegnante di spostare la verifica, non a quell'ora. Se lo avessero chiesto il giorno stesso, non avrebbero potuto avere la certezza di una risposta affermativa.

Aveva già rischiato matematica al primo quadrimestre, con la media del 5. Non poteva permettersi la stessa cosa, soprattutto l'anno in cui iniziavano a contare i crediti per la maturità.

Avrebbe potuto fingersi malato, ma i genitori non gli avrebbero creduto. Avrebbero capito che era una scusa, o che fosse stanco per essere tornato tardi.

Spense il telefono e lo lasciò sul comodino. Esalò un sospiro, esausto.

Non ci aveva proprio pensato. La scuola, in quel periodo, era l'ultimo dei suoi problemi. Non era uno studente eccezionale, ma con il minimo richiesto riusciva a mantenere la media del sette, e non era affatto male. Sentiva un mucchio di pressioni addosso, dalla casa, dalla scuola, dagli amici, e perfino dagli hobby. Sembrava essere tutto incredibilmente stressante.

Passò gli ultimi istanti della veglia con la mente avvolta dai pensieri.

Riaperti gli occhi, la luce filtrava nella stanza attraverso le tende. Fu questo a destarlo dal sonno, sette minuti prima del suono della sveglia. Era così soprappensiero, che non sarebbe servita.

Sbadigliò e si rigirò a pancia sotto sul letto, il braccio penzoloni. Prese il telefono, spense in anticipo la sveglia e controllò nuovamente le notifiche.

Si prese qualche minuto per guardare un social a caso, infine si alzò.

Impiegò venti minuti a fare ciò che doveva, saltando la colazione.

Prese l'autobus, arrivò in fermata e fece il tragitto a piedi fino alla scuola.

Il compito era a terza e quarta ora.

Non poteva sfuggire, nemmeno se fosse entrato qualche ora dopo.

Le prime due ore passarono come se fossero stati due minuti. Non cercò di recuperare lo studio come parte dei compagni aveva fatto. Sarebbe stato uno spreco d'energie. Non sapeva nulla. Piuttosto, si preparò per copiare.

Arrivato il momento del giudizio, tutti si misero ai propri posti. Aspettarono qualche minuto, ma del docente di matematica nemmeno l'ombra. Iniziarono i primi borbottii e le prime proteste riguardo a quella perdita di tempo. Tempo che sarebbe servito per il compito.

Lo studente non stava ascoltando il chiacchiericcio. Era impegnato a scarabocchiare il banco e muovere il piede su e giù, seguendo un ritmo nervoso. Lo interruppe lo strofinarsi delle sedie contro il pavimento. La classe scattò in piedi, e lui come tutti gli altri. Era appena entrata la collaboratrice scolastica. Quest'ultima si sistemò gli occhiali sul naso aquilino e lesse ad alta voce un annuncio. Il docente, quel giorno, era in malattia e sarebbe stato sostituito.

Si destò un coro esultante all'unisono nel momento in cui la porta si chiuse. Ora il compito sarebbe stato spostato alla settimana dopo.

Lo studente esalò un sospiro, questa volta di sollievo.

Passò una settimana, ma non cambiò molto dall'ultima volta. Il ragazzo era consapevole del compito e non aveva studiato, non ne aveva avuto le forze. La differenza? Questa volta era davvero malato.

Lo trovò strano. Non aveva preso freddo, non aveva avuto sintomi che potessero indicare una febbre in arrivo.

Il giorno dopo ci sarebbe stato il compito e lui sarebbe stato assente

Lo scrisse sul gruppo classe. Ricevette

qualche battuta, inerente alla situazione che iniziava a svilupparsi nelle altre regioni. Chiesero al compagno se non fosse proprio lui uno dei primi casi in Italia.

Lo studente accennò una risata e posò il telefono. Il mal di testa iniziava a dargli fastidio.

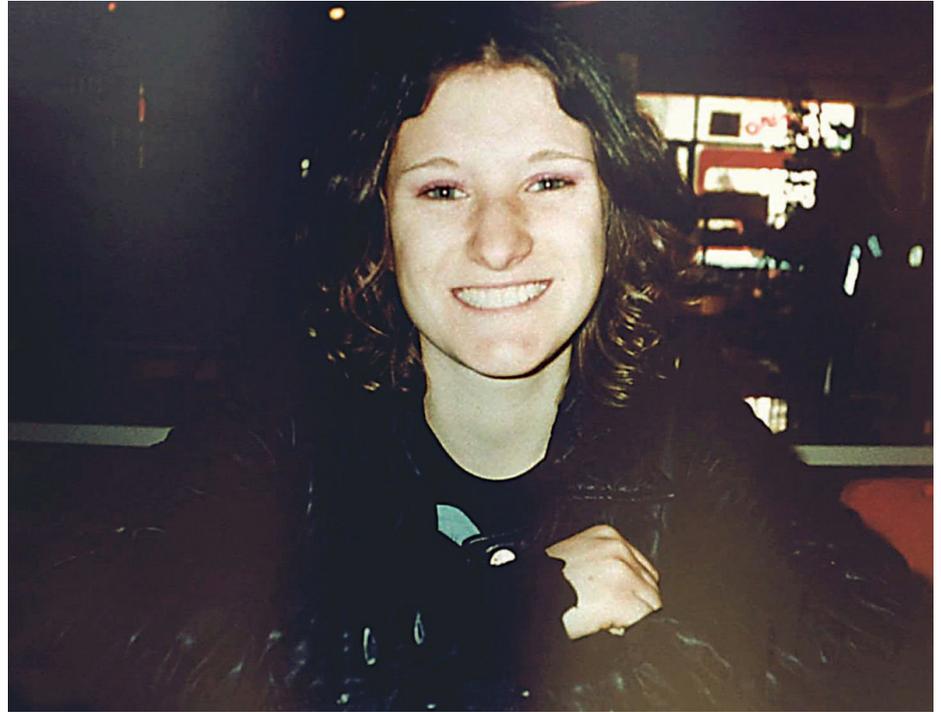
Chiuse gli occhi e cadde tra le braccia di Morfeo, ignaro della notizia che, di lì a poco, avrebbe invaso la rete.

Il giorno dopo non sarebbe andato a scuola, e nemmeno il giorno dopo ancora. Né lui, né il resto degli studenti d'Italia.

PENNA D'AVORIO



Il delitto di Arce



1 giugno 2001 scompare Serena Mollicone ad Arce, due giorni dopo viene trovato il suo cadavere in un bosco nelle vicinanze

Uno dei casi di cronaca nera più noti in Italia è il "Delitto di Arce". La vittima è Serena Mollicone, nata il 18 novembre 1982, lunghi capelli neri, occhi piccoli e il fisico longilineo. Studiava presso l'istituto psicopedagogico Vincenzo Gioberti di Sora, dove frequentava l'ultimo anno. Una delle sue più grandi passioni era la musica; suonava il clarinetto; credeva molto nella giustizia ed era contraria alle droghe. La mattina del 1 giugno 2001 esce presto di casa per andare all'ospedale di Isola Liri dove ha appuntamento per una radiografia. L'ultimo avvistamento risale nel pomeriggio, presso Piazza Umberto. Il padre, non vedendola rincasare si rivolge alla stazione dei carabinieri per denunciare la scomparsa. Due giorni dopo, il corpo della ragazza viene trovato in un bosco da due

volontari, a circa otto chilometri da Arce, con mani e piedi legati con delle fascette e una busta di plastica in testa. Purtroppo ancora oggi non si conosce il movente. Il primo ad essere indagato è Carmine Belli, accusato di essere l'assassino. Nel 2006 tuttavia viene assolto definitivamente dalla Cassazione visto che non vi erano sufficienti elementi che provassero la sua colpevolezza. Nel 2008 il brigadiere Santino Tuzi racconta di aver visto la giovane entrare nella caserma dei carabinieri di Arce il 1 giugno 2001, ma di non averla vista uscire. Pochi giorni dopo viene trovato morto nella sua macchina, a seguito di un colpo di pistola. Probabilmente si tratta di un suicidio, legato a minacce ricevute dopo la testimonianza contro i carabinieri. Nel 2011 vengono iscritti nel registro degli indagati, con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere, l'ex maresciallo Franco Mottola, sua moglie e suo figlio Marco. A seguito delle indagini



nel 2019 vengono indagati anche il sottufficiale Vincenzo Quatrate, accusato di concorso in omicidio e istigazione al suicidio di Tuzi, e il carabiniere Francesco Suprano, per favoreggiamento. Nel 2011 l'ex fidanzato della giovane Michele Fioretti rivela che la ragazza voleva denunciare per droga il figlio del maresciallo Mottola una settimana prima della scomparsa. Durante il processo anche alcune amiche della ragazza hanno confermato dei giri di droga in paese. Secondo le indagini quella mattina la giovane sarebbe entrata in caserma per esporre denuncia contro Marco Mottola. Sarebbe nata una lite e la ragazza sarebbe caduta a terra battendo la testa e svenendo. A quel punto i genitori del ragazzo, pensando fosse morta, l'avrebbero portata nel bosco, per poi soffocarla con una busta di plastica. Nell'ultima udienza, del 22 aprile 2022, la criminologa Bruzzone ha affermato



che l'aggressore sarebbe stata una persona psicologicamente instabile, invece la cancellazione delle prove e dell'occultamento del corpo sarebbe stata messa in atto da una mente lucida. Oltretutto, i carabinieri del

Ris hanno esaminato ben 139 tracce trovate sulla salma della diciottenne e sui reperti sequestrati nel luogo dove venne ritrovato il cadavere. Si tratta di microframmenti di vernice, legno e resina. Davanti alla Corte d'Assise





del Tribunale di Cassino, i colonnelli Rosario Casamassina e Ferdinando Scatamacchia e il luogotenente Vittorio Rosario della Guardia, hanno sostenuto che tra i capelli della studentessa e sul sacchetto di plastica, con cui venne soffocata, è stato trovato del legno compatibile con quello della porta della caserma dove, secondo gli inquirenti, la giovane batté violentemente la testa. Nel sacchetto sono stati ritrovati inoltre residui di una vernice compatibile con quella di una caldaia posta su un terrazzino sempre nell'alloggio, in disuso, interno alla stazione dell'Arma, dove con ogni probabilità venne lasciato il corpo prima di trasportarlo nel boschetto. I carabinieri del Ris hanno poi aggiunto che le microtracce trovate sono risultate riconducibili non solo al legno ma anche agli altri materiali presenti all'interno della struttura della porta. Sul nastro isolante, con cui venne stretto il sacchetto di plastica, è stato poi scovato un frammento di vernice della copertura metallica della caldaia presente su uno dei balconi dell'alloggio sotto sequestro. Ancora oggi ci sono indagini, testimonianze e altro che riguarda il Delitto di Arce, ma la verità potrebbe essere vicina, per dare finalmente giustizia a Serena Mollicone.

PENNA NERA



L'Angolino di Mirko

Modernità, non unicità. Variatio epidemiologica



Il Covid-19 ha rappresentato l'immenso cambiamento di questi ultimi anni, inizialmente percepito come la grande apocalisse del ventesimo secolo che avrebbe dovuto cambiare il genere umano a suon di "ne usciremo migliori", in realtà è stato un catastrofico evento che ha segnato il corso della storia come molti altri altrettanto catastrofici eventi.

Non sono poche, infatti, le similitudini con le pandemie avvenute nel corso dei secoli.

Tutti gli avvenimenti dalla peste di Atene del 430 a.C. per passare a quella del 1348 fino ad arrivare a

quella del 1629 hanno avuto le stesse caratteristiche comuni e soprattutto un esorbitante effetto sia sulle società dell'epoca, ma anche una ripercussione culturale immensa che arriva fino ai giorni nostri. Grandi autori sono stati ispirati da questi grandi eventi e ciò ci permette di mettere a confronto i caratteri delle sciagure passate con quelli della nostra tragedia e constatare quanto il passato sia indissolubilmente legato al presente.

Pare di star sfogliando un quotidiano datato febbraio 2020, periodo in cui si era sviluppata una fobia nei confronti delle persone cinesi, quando si leggono le parole di Tucidide: "Dapprima



la malattia piombò sugli uomini al Pireo, cosicché gli abitanti del quartiere dissero che i Peloponnesiaci avevano gettato dei veleni nei pozzi”, oppure quando il Manzoni scrive degli untori, capro espiatorio di una società composta da soggetti “tanto più disposti a trovarci un’altra causa, a menar buona qualunque ne venisse in campo”.

La peste di Atene, il morbo manzoniano e l’attuale virus, condividono poi anche la confusione iniziale che portava tutti gli specialisti del settore medico e politico a prendere decisioni drastiche come quella delle quarantene: “Come chi si risente da un profondo sonno, principiarono a dare un po’ più di orecchio agli avvisi alle proposte della Sanità... quarantene”. Anche i medici hanno iniziato poi a subire gli effetti del morbo: secondo Tucidide “i medici non bastavano a causa della loro non conoscenza della malattia, visto che la curavano per la prima volta, ma proprio loro in modo particolare morivano quanto più si avvicinavano ai malati”. Notiamo così quanto fossero simili i dottori greci

agli attuali “eroi di prima linea”. L’elemento forse più doloroso di ogni pandemia è la disgregazione delle dinamiche naturali: il commovente passo del Manzoni della descrizione della madre di Cecilia o la rinuncia da parte del popolo ateniese a funerali degni a causa dell’enorme quantità di cadaveri tanto ricordano quel 18 marzo 2020 a Bergamo, quando pareva che il mondo stesse per finire e i carri funebri erano stati sostituiti da camion blindati, simbolo di una guerra che, seppur nascosta, abitava negli animi. Ultimo aspetto che va ad accomunare il Covid-19 e le storiche pandemie è l’effetto che creano sull’uomo. Sofferenza, terrore sono regine, ma c’è qualcos’altro che spunta nell’animo umano, un senso di ribellione e di negazione dei confronti dell’oggettività quasi affiorasse la parte più irrazionale.

I tanto chiacchierati negazionisti e le rivolte violente che hanno spopolato sui giornali nel corso degli ultimi due anni sono stati già stati descritti nell’800 tramite eventi come la rivolta del pane e personaggi come don

Ferrante, mentre chi non seguiva la dottrina di massa veniva accusato “di essere lui il capo di coloro che volevano per forza che ci fosse la peste; lui che metteva in ispavento la città”. La paura pare quindi non avere tempo: Tucidide, scrisse, infatti che “nessun timore degli dei o legge degli uomini faceva da limite, cosicché si riteneva la stessa cosa l’essere religiosi oppure no, visto che si vedevano morire tutte le persone indistintamente e dato che nessuno contava di vivere fino a render conto dei propri reati e a scontare la pena”.

A questo punto pare che la catastrofica pandemia di covid sia sicuramente stata una tragedia, ma non certamente una novità. Che, seppur moderni, i contemporanei devono arrendersi al fatto di non essere pionieri nel dolore e che i predecessori possono ancora insegnare qualcosa.

PENNA COBALTO



PROGETTO "SCUOLA, TEATRO, BENI CULTURALI" XXII edizione

LIOLÀ

DI LUIGI PIRANDELLO
REGIA DI ENZO TOTO



SEDE DEL LICEO IN VIA GIORGIO PETROCCHI - TIVOLI
VENERDÌ, 10 GIUGNO 2022 ORE 19:00

con la partecipazione degli alunni:

Valerio Massimo Baisi, Fabrizio Bucci, Martina Catini, Arianna Cipriani,
Veronica Di Renzo, Sara Dormentoni, Maria Vittoria La Cara, Myriam Pecoraro,
Alessandra Irma Perrelli, Valeria Terenzi, Alice Villa



Liceo Classico "Publio Elio Adriano"



[@_ab.urbe.condita_](https://www.instagram.com/_ab.urbe.condita_)



Liceo Classico Publio Elio Adriano



[@liceo.classico.tivoli](https://www.instagram.com/liceo.classico.tivoli)

SANTINA

CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®

Ariston

BAR RISTORANTE
PASTICCERIA GELATERIA

Piazza Garibaldi n°6, Tivoli
Tel. 0774 333687

Isleica

CHARME

Francesco
Francesco Pallante
Pasticcieri
338 5000693
francescopallante@gmail.com



GIOVANNOZZI
IL CALORE DEL MARMO

Osteria
La Briciola



LABORATORIO
ANALISI CLINICHE
CIOCCI S.R.L.
TIVOLI